Due fiabe

## Descrizione

di **Rosella Bertola**

### IL LAGHETTO DI MONTAGNA

Il laghetto di montagna, dove dâ??estate vado a pescare le trote e ad osservare le salamandre che guazzano tra i sassi, ora Ã¨ tutto ghiacciato. La sue superficie sembra una pista di pattinaggio e l occhio si perde in una distesa di bianco abbagliante. Tuttâ??intorno a me non câ??Ã¨ alcun rumore: il cinguettio degli uccelli, che nella buona stagione allieta il cuore e quasi stordisce, ora ha lasciato il posto ad un silenzio magico, interrotto soltanto dal fruscio della neve che cade allâ??improvviso dagli alberi, sciolta dal sole. Il paesaggio, intorno, Ã¨ come incantato: la boscaglia ammantata di neve gelata sembra un ricamo prezioso. Questa Ã¨ la stagione piÃ¹ bella per il piccolo lago: tutto quel bianco accanto al turchino del cielo lo fanno assomigliare ad un luogo di sogno.

### STORIA DI UN TRENINO

Nella stanza dei giochi di un bambino, c era una volta un grande plastico appoggiato a terra, su cui viaggiava un trenino elettrico. Era un giocattolo bellissimo ed affascinava il bimbo che lo possedeva; egli trascorreva con lui molto del suo tempo. Tutto era bello: il paesaggio rappresentato, la sua varietÃ  di aspetti. Câ??erano laghetti, montagne, villaggi, una stazione con la fontanina e l orologio; câ??erano anche le immancabili sbarre, che si abbassavano automaticamente al passaggio del treno, quasi per tributargli un inchino. Il piccolo convoglio di latta spadroneggiava sul suo mondo di cartapesta; andava, tornava, appariva e spariva attraverso gallerie, gole di montagne, oppure prendeva una grande rincorsa e sferragliava veloce attraverso la pianura, che lo conduceva alla stazione, da dove, dopo una fermata di un momento, avrebbe ripreso il viaggio di sempre. Quel viaggio divertiva molto il bambino, egli non si stancava mai di manovrare i comandi: ora avanti, ora indietro, le possibilitÃ  del trenino erano molte, bastava premere un bottone od abbassare una leva ed egli eseguiva, immancabilmente. Il trenino, di certo, la strada la conosceva a memoria: per lui, sul plastico, non câ??erano piÃ¹ sorprese. Le curve non gli nascondevano ormai nulla di nuovo e lâ??entrare nellâ??oscuritÃ  della galleria non gli appariva

piÃ¹ spaventoso come una volta. CosÃ¬ un giorno il trenino, stanco della monotonia dei suoi movimenti, decise che non avrebbe piÃ¹ percorso la tortuosa strada ferrata che ormai lo ossessionava. Attese la notte, per poter agire con tranquillitÃ  e quando fu certo che nulla l avrebbe disturbato, si dispose a mettere in atto il suo piano. Raccolse tutte le forze che possedeva (ed anche tutto il coraggio) e con un improvviso balzo uscÃ¬ dalle rotaie, infilÃ² la porta della stanzetta e finalmente ebbe la sensazione di essere libero. Si trovÃ² subito nella vasta anticamera della casa, che conosceva solo di sfuggita, per averla sbirciata spesso, pieno di curiositÃ  quando nel suo giro di un tempo allungava i fanali al di lÃ  della porta, per vedere comâ??era fatto il mondo. Fu aiutato, nel suo piano di fuga, dal gatto di casa, un soriano innamorato che aveva appuntamento con la gattina. Esso, uscendo quatto quatto, aveva lasciato aperto lâ??uscio di casa. Per il trenino fu un attimo: oltre quella porta incominciava il mondo, quello vero, con le montagne vere, i laghi con l acqua, il cielo con le stelle, non col lampadario. Durante il viaggio ebbe un momento solo di malinconia; ripensÃ² al suo amico aquilone, che era rimasto imprigionato nella cameretta dei giochi. Era ancora lÃ , sullo scaffale impolverato, ad attendere sempre la bella stagione, le giornate di sole che in quella cittÃ  erano rare nel corso dellâ??anno. ChissÃ , forse un giorno anche per lui sarebbe arrivata la libertÃ : ne parlavano spesso assieme, quando erano compagni di sventura. Quel correre libero nella cittÃ  buia non spaventava affatto il trenino; si sentiva sicuro con i suoi fari luccicanti, ogni tanto, con allegria, azionava il fischietto per annunciare a tutti la sua contentezza. Aveva una grande curiositÃ  da soddisfare: desiderava vedere una stazione vera. Quando riuscÃ¬ a raggiungerla ebbe come un brivido; gli sembrava quasi di essere tornato ai vecchi tempi; non sapeva se piangere o ridere e gli riuscÃ¬ di sorridere al pensiero delle sue dimensioni, lui cosÃ¬ piccolo al confronto dei treni che vedeva. Quellâ??aria che respirava, comunque, non riusciva affatto a sembragli simpatica: troppe cose lo riportavano alla sua condizione primitiva ed egli non desiderava proprio risentirsi nei panni di prima. Scelse perciÃ² un altra soluzione: sarebbe stato un treno indipendente. Aveva giÃ  dimostrato a se stesso di sapersela cavare da solo, anche senza binari, capi stazione, palette e semafori. Avrebbe continuato cosÃ¬, esplorando tutto ciÃ² che lo avrebbe incuriosito. Lo si vede spesso correre tra le aiuole del parco: ora ha anche dei viaggiatori, i passerotti del giardino, ed Ã¨ tanto contento di essere utile a qualcuno. A volte il trenino compie dei giri speciali; al mattino di buonâ??ora, quando le strade sono ancora deserte gli piace andare ad osservare la cittÃ  addormentata: i passerotti, qualche grillo pigro, una cincia curiosa a bordo e via ciuff ciuff si parte per una nuova scoperta.

**Nota (2006 di E. A.)**

Le due fiabe che qui pubblichiamo andrebbero definite â??di lavoroâ?•. Sono state scritte da una maestra, Rosa Bertola, che nel comporle ha sicuramente avuto in mente le bambine e i bambini del Secondo Circolo didattico (scuola elementare) di Cologno Monzese. Volti, voci e corpi di bimbi dâ??oggi hanno riacceso memorie della propria infanzia, rimodellato lâ??idea dâ??infanzia della maestra e di se stessa in rapporto affettivo e didattico con loro, riempito di emozioni impreviste quel tempo detto â??anno scolasticoâ??, che scorre separato dal tempo di fuori: delle strade, della cittÃ , della televisione.
Le due fiabe â?? altre restano nel cassetto e si spera presto di raccoglierle in libro â?? nate senza pretese di farsi letteratura, come scritture dâ??occasione motivate da esigenze pratiche (insegnare la lingua italiana, calamitare attorno a parole semplici la fantasia del gruppo-classe, afferrare il fantasma sfuggente del â?•mondoâ?• mediante i nomi, trasmettere â??qualcosaâ?• â?? un senso â?? quello che, in tempi di certezze, si diceva â??una moraleâ?•) â?? hanno un primo pregio in questo legame stretto

con la realtÃ  viva, fissa e mutevole al contempo, del fare scuola.
Sia la prima, quasi un haiku per brevitÃ  e tema, che la seconda, piÃ¹ articolata e mossa, richiamano con immediatezza la potenza dellâ??infanzia: di stupirsi di fronte al â??silenzio magicoâ?• di un paesaggio innevato; di maturare, grazie alla ripetizione del gioco â?? una ginnastica che i bimbi sâ??impongono con piacere e a cui gli adulti sfuggono â?? scatti di libertÃ  e di fuga dai mondi di cartapesta (tutti, non solo quelli dei bambini, lo sono un poâ?? o possono diventarlo).
Se le estraiamo, come minerali, dal magma vivo della situazione in cui sono nate e le esponiamo in una rivista â??per intellettualiâ?• come Poliscritture, non Ã¨ per un semplice atto dâ??omaggio ad unâ??amica da poco morta o per paternalismo. Lo facciamo perchÃ© sono un esempio di quel plurale, che oggi si svela in tanti scriventi â??non autorizzatiâ?•; e che programmaticamente come rivista puntiamo a indagare e a mettere in fecondo â?? crediamo â?? cortocircuito con un altro plurale, quello delle scritture â??alteâ?• argomentative, riflessive, analitiche, espressive. Ma nel caso delle fiabe, câ??Ã¨ un altro problema da affrontare: Ã¨ possibile oggi tenere problematicamente aperto e fluido il legame tra lâ??immaginario infantil-materno che ci pare esprimersi nelle due di Rosella Bertola, e lo strabordante immaginario â??adultoâ?• ipercommercializzato che ci travolge attraverso la TV?
In nome delle â??cose serieâ?• (il Mercato, la Politica, la Scienza, il Progresso) lâ??infanzia e il maternage vengono a un certo punto cancellate. Oppure i loro effetti costruttivi e dinamici sono confinati: nella scuola elementare, appunto; nella famiglia che dovrebbe tornare â??sacraâ?•; o in un quotidiano detto â??normaleâ?•.
Altri ne fanno oggetto di studio specialistico (pedagogia, psicologia) o di rituale e episodico omaggio (la giornata mondiale del bambino, la festa della mamma).

Resta da presentare la *maestra-bambina* che ha scritto queste fiabe. Rosa Bertola Ã¨ stata maestra elementare a Cologno Monzese dal 1971 fino alla sua morte avvenuta nellâ??ottobre del 2005. Cresciuta come tanti sotto il segno della tradizione piÃ¹ autoritaria esistente in Italia: quella della Chiesa cattolica (iniziÃ² la sua carriera di maestra insegnando religione; ed Ã¨ noto il controllo che la Chiesa cattolica impone a queste figure dâ??insegnanti), seppe stare ad occhi aperti nei tumulti che negli anni Sessanta e Settanta coinvolsero una scuola elementare per figli dâ??immigrati (allora â??comunitariâ?• ma trattati come gli attuali â??extracomunitariâ?•) paurosamente carente nelle strutture e nella didattica. Si confrontÃ² con quei fermenti di ribellione e affiancÃ² inquietamente al suo venerato Manzoni il quasi eretico don Milani di *Lettera a una professoressa*, impegnandosi nellâ??innovazione didattica e nel movimento che tra 1979 e 1983 portÃ² alla scuola a tempo pieno.
Nel suo lavoro Rosella, secondo una tradizione che si va perdendo, desiderava che i suoi scolari imparassero a memoria delle poesie; li educava ai dettagli, fossero parole e numeri o i fiori del giardino della scuola da seminare, veder crescere, nominare, disegnare. E fu una donna capace di coltivare passioni: per la poesia, la geografia, il disegno, la musica, la scrittura. NutrÃ¬ cosÃ¬ sia il suo lavoro di maestra che la sua presenza attiva nelle istituzioni: nel Consiglio di Circolo, ad esempio, e dovunque in una cittÃ  di periferia si potesse discutere fuori dai conformismi. Nellâ??agosto 2001 le fu scoperta la malattia che poi la condusse a morte: insegnando finchÃ© ebbe la forza, resistette alla implacabile cancellazione del suo mondo.

* Lâ??articolo fu pubblicato nel n.1 cartaceo di POLISCRITTURE (MAGGIO 2006)

**Categoria**

1. ARTICOLI VECCHI SITI DI POLISCRITTURE: 2005-210; 2010-2013

**Tag**

1. Cologno Monzese
2. fiabe
3. laghetto
4. maestra
5. Rosella Bertola
6. scuola elementare
7. trenino

**Data di creazione**
16 Ott 2021
**Autore**
ennio-abate